

Alla sinistra di Dio con don Tonino

di Francesco Comina

Era un vescovo mancino e per questo gli piaceva tanto stare alla sinistra di Dio. Monsignor Luigi Bettazzi era sulla soglia dei cento anni. «Il 26 novembre – diceva a tutti scherzando – diventerò un prete secolare». I festeggiamenti erano già pronti. Nella notte fra il 15 e il 16 luglio ha deciso di abbandonarsi a quel Dio a cui ha creduto sempre con tutto se stesso. Un Dio non rinchiuso nelle nebulose della metafisica, ma “pezzo di mondo prolungato” per dirla con le parole di un teologo che don Luigi amava tantissimo, ossia Dietrich Bonhoeffer. Un Dio che si rivela nella sua impotenza, un Dio disarmato, che salva il mondo attraverso l'unica salvezza possibile: la nonviolenza attiva e dinamica. Bettazzi ha camminato sulle strade impolverate della pace, della giustizia, dei diritti. Era il punto di riferimento della Chiesa orizzontale, ossia di una Chiesa che non punta a posizioni di vertice (lui era vescovo, ma vescovo popolare) ma una Chiesa che cammina con il popolo per dare speranza al mondo. Ecco perché monsignor Bettazzi amava la vita di un altro monsignore, il vescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero, ucciso il 24 marzo del 1980 mentre celebrava la messa nella chiesa dell'Hospitalito dentro quella fucina di violenza che è stato il Salvador ostaggio della dittatura militare. Pochi sanno che fu proprio grazie a Bettazzi che noi siamo riusciti, in Italia, a conoscere i diari di monsignor Romero, che lui ci portò dopo un viaggio che fece nel Paese sudamericano. Quei diari che raccontano gli ultimi anni di vita di Romero vennero pubblicati dalla casa editrice di riferimento di Pax Christi, “la meridiana”. Fu proprio in questo movimento cattolico per la pace, che Bettazzi ha speso gli anni più floridi della sua vita. Fu grazie a lui che Pax Christi si fece conoscere in Italia. Erano gli anni del dopoguerra e si sentiva fortemente l'urgenza di radicare il vangelo nell'orizzonte di una speranza possibile di salvezza del mondo, dopo le distruzioni della guerra e l'accadimento funesto di Hiroshima e Nagasaki. Bettazzi era stata ordinato vescovo da Paolo VI nel 1963, dunque negli anni ancora caldi del Concilio (era l'ultimo vescovo ancora vivo ad aver partecipato al Concilio Vaticano II) e aveva respirato la grande rivoluzione di rinnovamento operata da Papa Giovanni con l'enciclica “Pacem in Terris”, dove si liquidava finalmente la vecchia cultura della guerra possibile, e si diceva con forza che la guerra non solo non è più possibile ma addirittura non è più pensabile (“bellum alienum a ratione”). Ecco,

allora che un movimento ecclesiale incentrato sulla pace di Cristo, poteva servire per annunciare finalmente la natura nonviolenta del messaggio cristiano. Bettazzi diventa presidente di Pax Christi Italia nel 1968 e nel 1978 presidente internazionale. E quando si affaccia sullo scenario ecclesiale don Tonino Bello, egli capisce immediatamente che qualcosa di straordinario sta avvenendo dentro la Chiesa italiana. E inizia una condivisione profetica di valori e di progetti fra i due che non solo irradiano di elementi nuovi e profondi la cultura della pace in ambito ecclesiale, ma in generale pongono l'Italia fra i Paesi più avanzati sul piano della promozione dei valori di pace e giustizia a livello globale. Il passaggio di consegne (e di vita) fra don Tonino in punto di morte (una morte troppo precoce!) con Bettazzi a cui affida i simboli della “Chiesa del grembiule” (ossia del servizio), rimane come uno dei passaggi più commoventi della storia ecclesiale dal basso. Bettazzi ha svolto anche un ruolo importante nel dialogo fra credenti e non credenti e in particolare modo con un ricco scambio epistolare con il segretario del Partito comunista Enrico Berlinguer alla fine degli anni Settanta. Nel 1978 don Luigi intervenne anche nei giorni terribili del sequestro Moro offrendosi come prigioniero al posto del segretario democristiano. Ma la curia romana rifiutò la proposta. Bettazzi aveva un attivismo insonne. Scriveva libri, partecipava ad incontri pubblici, dibattiti televisivi, riunioni su tutto il territorio nazionale e anche in vari Paesi dell'Europa (negli ultimi anni soprattutto in Germania e Austria). Non aveva mai mancato alle marce per la pace di fine anno organizzate da Pax Christi e questo era un suo piccolo vanto. Molti ricordano la sua ironia e il suo humor. Definiva il sistema neoliberalista con questa immagine: “Libera volpe in un libero pollaio. Tutti liberi!”. Era un barzellettiere fantastico. Forse era il suo modo per creare empatia e per superare i momenti più tristi e faticosi della vita. Lo ricordo una notte a Bolzano, in via Gutenberg. Stavamo aspettando un amico che lo avrebbe ospitato a casa sua. Era mezzanotte. L'amico non arrivava ed eravamo un po' preoccupati. Bettazzi iniziò a raccontare barzellette, una dietro l'altra, per almeno un'ora. Avevamo le lacrime agli occhi dalle risate. Alla fine l'amico arrivò. Si era dimenticato dell'ospite. Ridemmo e chiudemmo così la nottata. Ora Bettazzi sarà salito alla sinistra di Dio e ci aiuterà da lì a risolvere quello che qui noi umani (troppo umani!) non riusciamo a risolvere. Ossia

la guerra, su cui si era battuto fino all'ultimo don Luigi. Fino all'ultimo aveva invocato la pace in Ucraina, aveva criticato l'invio di armi e aveva chiesto a gran voce una Conferenza di pace internazionale seguendo con grande interesse l'azione di mediazione che Francesco ha affidato al cardinale Zuppi. Perché questa è la strada della pace se vogliamo guardarla con occhi di un vescovo mancino che si è seduto alla sinistra di Dio..

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Per ciò che conta,
per ciò che è prezioso,
vale la pena di giocare
il tutto per tutto.
Così, Gesù, tu ci inviti
a non misurare il rischio
per quello che dovremo abbandonare.
Quello che potremo trovare
è decisamente più importante
di tutto quello che lasciamo,
ed è quella la molla segreta
del nostro agire che,
secondo la maggioranza
di chi osserva,
è solo frutto di pura follia.
Chi si disfa di tutti i suoi averi
sa bene che quel tesoro lo ripagherà;
chi mette in vendita le sue perle,
ha ben calcolato il valore effettivo
di quella perla che lo ha incantato.
Sì, hai ragione tu, Gesù,
perché il Regno di Dio è proprio così:
chi indietreggia
di fronte al primo ostacolo,
chi non è disposto a disfarsi
delle sicurezze di un tempo,
non ha colto affatto l'occasione
fortunata
che gli è capitata tra le mani:
avere la possibilità di dare una svolta,
una volta per tutte, alla propria esistenza.

ORARIO ESTIVO SS. MESSE

Dal 1° LUGLIO al 15 AGOSTO 2023

FERIALE E PREFESTIVO
(Chiesa del Carmine): ORE 19,00
FESTIVO (dal 2 luglio al 20 agosto
– Chiesa Madre): ORE 9,00 – 19,30



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 31
30 LUGLIO 2023

IL LUNARIO

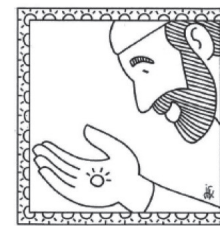
“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Cattivismo contagioso

di Linda Laura Sabbadini

Un dilagare di misoginia. Quasi una gara a chi la spara più grossa. Prima era evidente soprattutto sul web, presente ma meno visibile in molti luoghi. Ora si va oltre, uomini con ruoli istituzionali elevati, conduttori di trasmissioni della rete televisiva pubblica che si permettono battute sessiste, che mancano di rispetto alle donne e al loro corpo. Sì, perché si tratta di body shaming, di riduzione delle donne a oggetti da calpestare. Da tempo si è scatenato contro donne particolarmente in vista, con ruoli elevati, che minacciano il potere dei maschi, per cercare di ricacciarle nell'angolo. Ma anche contro le donne in generale, con il principale scopo di ripristinare il dominio maschile. Il corpo femminile diventa merce da scambiare in chat, il rapporto sessuale si trasforma in forma di dominio maschile, a prescindere dalla condivisione della scelta. Ma così le donne subiscono una riduzione, un assoggettamento, diventano meno libere. Ma perché è preoccupante questo proliferare di pratiche verbali misogine da parte di uomini delle istituzioni e conduttori Rai? Perché siamo un Paese pieno di stereotipi di genere che hanno bisogno di essere combattuti e non assecondate. Nel nostro Paese secondo l'Istat un terzo dei cittadini pensa ancora che “per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro”, e altrettanti che “gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche”. Per di più il 39,3% della popolazione ritiene che una donna è in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole. Gli stereotipi dovrebbero essere combattuti con l'educazione fin dalla tenera età, dalla scuola dell'infanzia, cambiando i libri di testo, che spesso non registrano i cambiamenti avvenuti, dando visibilità a role models. Con una formazione degli insegnanti adeguata per trasmettere cultura

Dio al di sopra di tutto



“IL REGNO DEI CIELI È SIMILE A UN MERCANTE CHE VA IN CERCA DI PIETRE PREZIOSE”.
Matteo 13,45

della solidarietà e riconoscimento reciproco. E invece assistiamo a un vero e proprio attacco alla cultura del rispetto che colpisce in primis le donne. Le pratiche verbali sempre più in voga, giorno dopo giorno, non sono definibili libere opinioni, sono molto insidiose perché contribuiscono a cambiare il clima di condanna sociale contro la violenza, che faticosamente il movimento delle donne negli anni era riuscito a far crescere, anche dentro i media e nelle istituzioni. Anche attraverso leggi che, grazie alle donne, hanno unito e non diviso le forze politiche. Attraverso l'instancabile lavoro quotidiano dei centri antiviolenza, delle giornaliste, delle pubblicitarie, delle politiche, delle donne delle istituzioni e di tutta la società civile. Si è criticato il “buonismo”, il “politically correct”, ma ora è in voga il “cattivismo”. E la lunga litania di astio verso il “buonismo” è stata la pietra che ha affinato le lame dei pattini del “cattivismo”, della mancanza di rispetto verso le donne e le persone. E ora si pattina senza freni, in discesa libera. E allora governo, Parlamento, Rai, devo-

Nella prima lettura ci viene presentata la legittimazione di Salomone come re da parte di Dio e la richiesta di Salomone di un cuore capace di ascoltare. Salomone esprime alcuni suoi limiti ma lo fa, non per rifiutare la sua missione, bensì per affidarsi a Dio, perché vi ponga rimedio e in questo la sua richiesta trova accoglimento e compimento. La seconda lettura ruota attorno alla consapevolezza, affermata dall'apostolo Paolo, che Dio è colui che governa la storia e tutto il creato, ed è quindi in grado di porre a servizio del bene dell'uomo ogni cosa, compreso ciò che sembra opporsi alla felicità, come le sofferenze. Nel vangelo si parla di priorità, dell'importanza di mettere Dio e il suo Regno al di sopra di tutto e della necessità “vitale” di vivere tutto il resto e il rapporto con tutto ciò che si ha in maniera subordinata e in relazione a questa appartenenza salvifica al regno di Dio.

non mettere un freno a tutto ciò. Appliciamo la logica del merito, che va tanto di moda. I due conduttori non meritano di condurre più un programma nella rete pubblica perché hanno infranto lo spirito del contratto di servizio con battute sessiste e razziste. Chi ha cariche istituzionali non merita di mantenerle, se offende le donne. Perché deve essere di modello per i cittadini, mentre così veicola sessismo, alimenta gli stereotipi che rendono meno libere le donne. E contraddice lo spirito dell'art.3 della Costituzione. Cultura del rispetto e della solidarietà devono essere al centro dell'azione politica tanto più in un momento come questo in cui il disagio è ampio. Anni di lotte delle donne avevano portato a una coscienza pubblica della illiceità dell'ostentazione misogina, delle “battute da bar” sulle donne e sul loro corpo. Pare che oggi torni in voga la nostalgia per i tempi che furono e che le donne a questo si debbano abituare. Ma sono certa che le donne non lo permetteranno. E vinceranno sul “cattivismo” contagioso.

Le tasse e la falsa pace dei ricchi

Giuseppe Savagnone

I NUOVI OSTAGGI

In Italia c'è una nuova categoria di persone discriminate, perseguitate, bisognose di riscatto e di rispetto. Non sono i cinque milioni e mezzo di nostri connazionali che si trovano al di sotto del livello minimo di povertà, o quell'80% di italiani sempre più poveri che, secondo l'ultimo rapporto Oxfam, possiede solo il 31% della ricchezza, a fronte del 41% nelle mani del 5% di ricchi sempre più ricchi, e neppure i circa cinquecentomila migranti irregolari che vivono nel nostro paese ai margini della vita economica e civile. Sono, invece, i quindici milioni di italiani che non hanno pagato le tasse e che perciò «hanno un conto aperto con l'Agenzia delle Entrate».

Lo va ripetendo da giorni il vicepremier e ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, con un accorato appello al governo e al parlamento perché cessi la guerra nei confronti di queste persone e si instauri finalmente la pace. «Una grande e definitiva pace fiscale tra fisco, agenzia delle entrate e contribuenti italiani è fondamentale per liberare milioni di italiani ostaggio da troppi anni dell'Agenzia delle Entrate», ha ribadito il ministro.

Non ci eravamo mai accorti che ben quindici milioni di nostri connazionali fossero «ostaggio» – un termine usato di solito per le vittime di azioni terroristiche – dell'Agenzia delle Entrate. Mentre sapevamo – questo sì – che l'ammontare dell'evasione nel nostro paese si aggira sui cento miliardi di euro l'anno e che, accumulandosi, è arrivato alla cifra astronomica di circa 1.153 miliardi di euro, costando 1.700 euro a testa ad ogni italiano.

Ma, al di là dell'entità delle cifre sottratte alla comunità da chi non ha pagato in questi anni le tasse – e continua a non farlo –, sono stati i toni usati dal vice presidente del Consiglio a impressionare, per il pathos da cui appaiono pervasi. «Dovrebbero essere aiutati non condannati, altrimenti avremo sempre cittadini di serie B.», ha detto Salvini. Ritorna l'idea delle vittime, da liberare. Da chi? Dallo Stato e dal suo ufficio, l'Agenzia delle Entrate, che, secondo questa narrazione, le tiene «in ostaggio».

MA DAVVERO LE TASSE SONO UNA PREVARICAZIONE?

Tanto forte è stata questa percezione, da esigere un chiarimento da parte del direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini: «Il contrasto all'evasione non è volontà di perseguire qualcuno», ha detto Ruffini. «È un fatto di giustizia nei confronti di tutti coloro che, e sono la stragrande maggioranza, le tasse anno dopo anno le pagano».

Già, perché molti le tasse le pagano. Tutti i dipendenti pubblici, per esempio, a cui vengono automaticamente addebitate sullo stipendio. Manche tanti privati, che fanno sacrifici per rispettare un obbligo giuridico sancito dalla legge.

In realtà Salvini si appella a un sentimento fortemente diffuso di ostilità nei confronti delle imposte, che è stato costantemente alimentato dalla destra nel corso di questa Seconda Repubblica. A cominciare dalla vera e propria crociata indetta da Silvio Berlusconi, che per molti anni è stato il leader incontrastato del «Popolo della libertà» e a cui si deve la celebre espressione che definiva le tasse un «metter le mani nelle tasche degli italiani». Insomma, un furto.

Ad avvalorare la sua versione è stato certamente l'altissimo livello

raggiunto in questi anni dal sistema impositivo. Su di esso ha fatto leva il cavaliere: «Se lo Stato ti chiede un quarto di ciò che con tanti sacrifici hai guadagnato, senti che questo è giusto. Se ti chiede il 50%, senti che è un furto. Se ti chiede addirittura il 60%, senti che è una rapina. E questo succede a tanti lavoratori autonomi, ai professionisti, alle piccole imprese».

Da qui una sostanziale solidarietà per gli evasori: «Se si chiede una pressione del 50%, ognuno si sentirà moralmente autorizzato ad evadere».

All'immagine delle tasse come rapina ha fatto eco, recentemente, quella utilizzata dalla premier Giorgia Meloni, che, in un discorso a Catania, le ha paragonate – almeno quelle che colpiscono i piccoli commercianti – a un «pizzo di Stato». Ora, il «pizzo» è l'estorsione che l'organizzazione criminale mafiosa compie ai danni dei cittadini, minacciando, in caso di rifiuto, rappresaglie violente di ogni tipo.

Siamo sulla linea del lessico usato da Salvini – e, prima di lui, dal fondatore della Lega, Umberto Bossi, che parlava di «Roma ladrona» – quando definiva chi non paga le tasse «ostaggi» che «dovrebbero essere aiutati e non condannati».

NON CI FACCIAMO DA SOLI

In realtà, questo modo di impostare la questione, risente di un equivoco di fondo. Si parte dalla premessa – falsa – che la socie-

tà sia costituita da individui che «si fanno da sé», e che tutto ciò che guadagnano sia frutto del loro sudato lavoro, da cui lo Stato preleva arbitrariamente, per garantire il proprio funzionamento, una quota. Un «male», insomma, sopportabile solo se non supera una certa soglia.

La verità è che gli sforzi e i meriti dei singoli possono dare il loro frutto solo grazie alla vita comunitaria, le cui strutture e i cui servizi sono assicurati dallo Stato, che ne è soltanto un organo necessario per il suo mantenimento e il suo sviluppo.

Senza la comunità, il bambino non imparerebbe neppure a camminare eretto e a parlare, come dimostra la triste esperienza dei cosiddetti «baby lupo» cresciuti a contatto solo con gli animali non umani e ritrovati nelle giungle, dopo anni dal loro smarrimento, privi di quelle capacità. Per non dire di tutto ciò che la più elementare crescita umana deve all'accudimento familiare, alle cure mediche, al sistema scolastico, alla sicurezza pubblica, alla organizzazione del mercato del lavoro.

La dimensione sociale non è un optional che si aggiunge alla nostra identità, ma entra a costituirla fin dalla sua origine – senza ovviamente annullarla –, ed è alla base di ogni sua realizzazione fisica, economica, culturale, spirituale. Non si tratta di un'invenzione della «sinistra» (marxista o post-marxista), tanto che ha sempre avuto un preciso riscontro nella dottrina sociale della Chiesa, che rifiuta la confusione – tradizionale nella cultura dominante nella no-

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 30 LUGLIO XVII Domenica del Tempo Ordinario 1Re 3,5,7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52 <i>Quanto amo la tua legge, Signore!</i>	Per tutta la vita ho finto di essere qualcun altro, ma non scopro nessuno che finge di essere me.	SS. Messe ore 9,00 - 19,30
LUNEDÌ 31 LUGLIO - S. Ignazio di Loyola (m) Es 32,15-24.30-34; Sal 105; Mt 13,31-35 <i>Rendete grazie al Signore, perché è buono</i>	Ho paura di conoscere me stesso: potrei non riconoscermi.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + ANTONIO (POMARICO)
MARTEDÌ 1° AGOSTO S. Alfonso M. de' Liguori (m) Es 33,7-11; 34,5-9,28; Sal 102; Mt 13,36-43 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	In me ci sono molti alter-ego che non conosco, che mi parlano attraverso i sogni o per inattesi flashes, e mi fanno vedere il mondo in modo diverso da quello che vedo e vivo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 2 AGOSTO Es 34,29-35; Sal 98; Mt 13,44-46 <i>Tu sei santo, Signore, nostro Dio</i>	Perché paragonarmi a qualcun altro? Se non mi paragono ad alcuno sarò quello che realmente sono.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 3 AGOSTO Es 40,16-21.34-38; Sal 83; Mt 13,47-53 <i>Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!</i>	Oggi che ho quasi ottanta anni, e mi conosco come quando ne avevo dieci, forse ho sprecato settanta anni della mia vita.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 4 AGOSTO S. Giovanni Maria Vianney (m) Lv 23,1,4-11,15-16,27,34b-37; Sal 80; Mt 13,54-58 <i>Esultate in Dio, nostra forza</i>	Spesso rifiuto di riflettere non per pigrizia, ma per timore di conoscermi meglio.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 5 AGOSTO Lv 25,1,8-17; Sal 66; Mt 14,1-12 <i>Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti</i>	Ho cominciato a conoscere me stesso quando ho scoperto di avere più difetti di quanti ne vedevano gli altri.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 6 AGOSTO Trasfigurazione del Signore - A Dn 7,9-10.13-14 opp. 2Pt 1,16-19; Sal 96; Mt 17,1-9 <i>Il Signore regna, il Dio di tutta la terra</i>	È un primo passo verso la conoscenza di se stessi saper riconoscere che cosa ci rende felici.	SS. Messe ore 9,00 - 19,30 Ore 19,30: Battesimo di OAMEN PURITY

stra società neo-capitalista – tra persona e individuo.

Allo stesso modo, non c'è bisogno di essere «comunisti» – come sono stati e sono ancora bollati quanti chiedono la riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali – per sostenere che la proprietà privata, in termini di patrimonio o di reddito, non è un diritto assoluto, ma deve costantemente rifluire dai più ricchi ai più poveri. Lo dicono, ancora una volta, le encicliche sociali dei papi, sulla scia di una millenaria tradizione cristiana che fin dai primi secoli ha equiparato il possesso del superfluo da parte di chi ha troppo a un furto perpetrato ai danni di chi ha troppo poco. Le tasse non sono altro che lo strumento di questa redistribuzione. In questo senso parla chiaro l'art. 53 della nostra Costituzione: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Esse perciò non sono un furto. Il furto è non pagarle.

Non solo: il richiamo costituzionale alla progressività rende estremamente problematico quel punto del programma della destra, vigorosamente sostenuto sempre dalla Lega, che prevede l'introduzione della «flat tax», dove proprio tale progressività verrebbe eliminata. Una riforma da cui evidentemente hanno da guadagnare solo i ricchi.

Chi si sottrae al pagamento delle imposte non commette solo un atto illegale, ma si rende responsabile del mancato sviluppo umano di tante persone che solo grazie alla solidarietà degli altri possono fruire di servizi essenziali. «Il nostro è un lavoro essenziale per il funzionamento di tutta la macchina pubblica» – ha ricordato Ruffini -: «se vogliamo garantire i diritti fondamentali della persona indicati e tutelati nella nostra Costituzione – la salute dei cittadini, l'istruzione dei nostri figli, la sicurezza di tutti noi – servono risorse e noi siamo chiamati a raccogliercle a vantaggio di tutti. Anche di chi si sottrae al loro pagamento».

Meno tasse, meno servizi. Meno servizi pubblici, almeno, per chi non può pagarseli di tasca propria, come sono in grado di fare i ricchi. Perciò, altro che pace fiscale! La guerra a chi non paga è moralmente doverosa. Ma è anche fruttuosa. In definitiva, ha spiegato Ruffini, «i risultati ci stanno dando ragione, visto che nel 2022 abbiamo recuperato nel complesso la cifra record di oltre 20 miliardi di evasione. Il più importante risultato di sempre».

LA PACE DEI RICCHI

Certo, è verissimo che le tasse in Italia in generale sono troppo alte. Ma è molto strano che chi lo denuncia non dica anche che ciò dipende proprio dal fatto che molti non le pagano e che perciò il loro peso ricade su una parte limitata – la più indifesa – della popolazione.

E l'esperienza dimostra che la logica del condono non fa altro che incoraggiare coloro che per ora le pagano a seguire l'esempio degli evasori, nella fiducia che prima o poi arriverà da parte dello Stato, un'ulteriore misura che consentirà loro di pagare meno del dovuto. Senza dire che ci sono casi in cui – sempre per impulso della «destra» e con l'acquiescenza della «sinistra» – l'Italia è invece un paradiso fiscale. Uno di questi è diventato di attualità, in questi giorni, nel diluvio di notizie relative all'eredità di Berlusconi.

La tassa di successione italiana è la più bassa a livello europeo, con aliquote che oscillano tra il 4 e l'8%. In Germania ciò che gli eredi devono pagare allo Stato oscilla tra il 7% e il 50%, in Spagna tra il 34% e l'86%, in Francia tra 5% al 60%, in Gran Bretagna è del 40%. Gli eredi del «cavaliere» pagheranno perciò una cifra immensamente inferiore a quella che dovrebbero in un altro paese. La pace, insegnava s. Agostino, è «la tranquillità dell'ordine». Questo vale anche per quella fiscale. Non può essere ottenuta chiudendo gli occhi sul disordine e legittimandolo. Se non si vuole che sia solo la pace dei ricchi.